

3 Quaresima B

Gv 2,13-25

Chiedersi dove abita Dio è chiedersi chi è Dio.

Siamo nel Tempio di Gerusalemme, Gesù compie un gesto provocatorio, forte, che genera la domanda sul dove abita Dio per comprendere chi è Dio.

Chiedersi chi è il Signore significa scoprire un amico speciale.

Nel Libro dell'Esodo (Es 20,1-17) abbiamo ascoltato le dieci parole che Dio consegna al popolo ebraico e il primo Comandamento è particolarmente significativo perché rivela chi è Lui: **"Io sono il Signore, tuo Dio"**, parole che evidenziano un Dio a misura di uomo e non un Dio generico e universale, una sorta di fidanzamento, di amicizia profonda che suona come: *"Io sono l'amico tuo"* (R. Benigni).

Lui vuole essere il primo, il più importante della nostra vita per garantire la nostra libertà: liberi di vivere, di incontrare gli altri, di dialogare, di gustare la bellezza del creato, schiavi di nessuno e di nessuna cosa.

Per questo si permette di aggiungere: **"Non avrai altri dei di fronte a me"**.

Se non stiamo attenti rischiamo di diventare schiavi di tante cose che ci privano della libertà.

Pensiamo anche solo a quel piccolo oggetto che è entrato prepotentemente non solo a casa nostra e nelle nostre tasche ma anche nella testa e nel cuore, il cellulare.

Il cellulare lo portiamo sempre con noi, Dio no.

Di solito vediamo chi chiama e cerchiamo di rispondere subito: Dio lo facciamo attendere.

Inviando messaggi agli amici a tutte le ore: ogni domenica il Signore manda tanti messaggi al nostro cuore ma ai messaggi di Dio neanche rispondiamo.

Chiedersi dove abita Dio significa cercarlo nel cuore.

Quel giorno al Tempio Gesù si arrabbia e conclude: **"Non fate della casa del Padre mio un mercato"**.

Il Tempio di Dio non è solo la chiesa, cioè una sala dove ci si trova per la preghiera: Tempio è anche il mio cuore, dove Lui abita.

Occorre, allora, fare ciò che Gesù ha fatto nel vangelo, buttare all'aria le bancarelle dei mercanti, cioè eliminare tutti quegli atteggiamenti che sembrano atteggiamenti di fede ma che in realtà ci impediscono di vivere in maniera profonda e genuina il nostro essere cristiani.

Ognuno ha le sue *"bancarelle"* da buttare all'aria che ci tengono lontani dal Signore e lontani dagli altri.

Ci sono almeno due atteggiamenti poco sinceri e poco genuini che val la pena eliminare.

Buttare all'aria, innanzitutto, quei modi particolari di vivere la fede pensata in termini di mercato - *"io ti do, tu mi dai"* - oppure quei modi originali e stravaganti - *"faccio a modo mio"* -.

Andare in chiesa non è come andare al supermercato dove prendi quello che ti piace.

Dio non è qualcosa ma qualcuno da accogliere.

Buttare all'aria, poi, quel modo di vivere la vita di tutti i giorni basata sul solito pettegolezzo e sul pensare sempre male degli altri.

L'altro è un dono, non da sciupare ma da custodire.

Si tratta, per tutti, di rispolverare quel primo Comandamento: **"Io sono il Signore, tuo Dio"** che ti parlo continuamente.

La domanda non è *"a chi parla Dio?"*.

La domanda semmai è *"chi lo ascolta?"* (N. Donald Walsh).